

Cresce la pressione politica del centrosinistra per una profonda riforma dei poteri dell'Istituto

Berlusconi non vuole dare l'impressione di cedere davanti alle iniziative delle Procure

# «Le dimissioni di Fazio sono opportune»

Chiti chiede una svolta per ridare credibilità alla Banca d'Italia. Cgil: insostenibile la posizione del governatore. Il peso delle «nuove» intercettazioni sul Consiglio dei ministri di domani

di Bianca Di Giovanni / Roma

**OPPORTUNO** «Un gesto di dimissioni sarebbe opportuno per quello che è avvenuto e in difesa del ruolo e del prestigio della Banca d'Italia». Così Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, alza il tiro nella querelle su Antonio Fazio. Ma per Chiti una cosa è certa: deve essere lo stesso governatore a

prendere l'iniziativa. Nessun siluramento politico, nessuna defenestrazione. Non è un diktat, ma un richiamo alla sensibilità di Fazio. «Stiamo assistendo - osserva Chiti - a cose sconcertanti ed è inficiato il ruolo di arbitro del governatore, ne va del prestigio della Banca d'Italia». Nessuna riunione della segreteria della Quercia, tuttavia, è stata dedicata al ruolo del governatore. Il coordinatore della segreteria inoltre condanna nettamente la diffusione delle intercettazioni e chiede punizioni esemplari per i responsabili.

L'esternazione di Chiti segue quella di Piero Fassino («serve una svolta radicale») e quella di Pier Luigi Bersani («non è opportuno che gli arbitri facciano i giocatori»). Oggi l'affondo di Chiti, che punta alle vere priorità dei Ds, quelle parlamentari: riforma del mandato, della vigilanza sulla concorrenza bancaria (da conferire all'Antitrust) e rafforzamento della Consob. Il più grande partito d'opposizione chiede oggi al governo una soluzione analoga (e speculare) a quella del «pacchetto sicurezza»: anche se la maggioranza non è convinta in pieno dei tre punti proposti dai Ds sul risparmio, si faccia subito un passo in quella direzione per fronteggiare l'emergenza credibilità. Insomma, nell'opposizione, nella comunità scientifica, nel sindacato (ieri la Cgil) e tra i consumatori si fa ogni giorno più forte il partito delle dimissioni. Alla voce di Chiti ieri si è aggiunta quella di Franco Bassanini. Nella Margherita a spingere sono soprattutto i rutilanti, mentre Antonio Di Pietro chiede un passo indietro immediato («ogni giorno che passa è un giorno in più di ritardo»). La Quercia spinge però sull'acceleratore in vista di una riforma di sistema che il paese attende da troppo tempo e che rischia di restare incagliata nelle «secche» parlamentari. Una richiesta in questo senso è arrivata ieri anche dai verdi.

Arriverà un segnale da Palazzo Chigi? Stando alle indiscrezioni della vigilia (che è stata fitta di appuntamenti in Sardegna tra il premier Silvio Berlusconi, Um-

Tremonti e Siniscalco vorrebbero un intervento deciso per rimuovere il vertice di via Nazionale

berto Bossi e Giulio Tremonti), il consiglio dei ministri di domani non dovrebbe andare oltre una relazione di Domenico Siniscalco sullo stato dell'arte nelle due operazioni bancarie. C'è molta cautela da parte dell'esecutivo ad entrare nel «terreno di gioco» di un Authority come Banca d'Italia. Anche se crescono le preoccupazioni attorno a nuove (e a quanto pare pesanti) intercettazioni sul governatore che potrebbero far precipitare la situazione. Tra i ministri, Tremonti e Siniscalco sarebbero orientati verso un intervento più duro. A loro si contrappone la Lega, schierata nettamente in difesa del governatore («Non possiamo silurare un amico che abbiamo con questi conti pubblici», avrebbero sostenuto alcuni esponenti del Carroccio). An resta spaccata in due e molto ondivaga. L'Udc è favorevole ad una soluzione parlamentare: non certo ad un intervento autoritativo. In ogni caso l'intenzione è quella di mandare un segnale di trasparenza per restituire credibilità al sistema italiano pesantemente attaccato dalla stampa estera, con una analisi dei poteri e del ruolo dell'autorità sulla concorrenza nel sistema bancario, in linea con quanto avviene in Europa. L'indiscrezione potrebbe significare un'apertura dell'esecutivo alle soluzioni prospettate dall'opposizione. Nel centro-destra già parecchi esponenti aderiscono a quelle posizioni (per esempio Stefano Saglia, An, alla Camera, o Gianpiero Cantoni, Fl, in Senato), e non è escluso che a settembre, con la riapertura dei lavori parlamentari, la partita sul risparmio possa riprirsi.

Intanto continua la saga delle Opa nelle stanze dei vigilanti. Oggi sfilano nella sede della Consob tutti gli attori della partita Antonveneta. La commissione deve decidere sulla sospensione in via cautelare delle due offerte lanciate dalla Popolare italiana (ex Lodi) ed ha promesso tempi brevi (per legge avrebbe 90 giorni di tempo). Anche Palazzo Koch ha deciso per la sospensione, e domani i vertici della Popolare italiana, Gianpiero Fiorani in testa, saranno ascoltati in Via Nazionale. Quanto alle questioni legali, ieri si è svolto un colloquio tra il legale di Antonio Fazio e i magistrati della procura romana. Giunto in procura anche l'avvocato di Fiorani, che ha consegnato due cassette di documenti.

La Lega e il premier vogliono prendere tempo. Domani forse ci sarà solo la relazione tecnica del ministro dell'Economia



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Foto di Dino Ferretti/Ansa

## Intercettazioni, scontro fra Pera e la Procura

«Voglio le informazioni sulle telefonate». Minale: è stato tutto regolare

di Giampiero Rossi / Milano

**SOSPETTI** Pera non ci crede.

Non sono bastate né una, né due smentite: il presidente del Senato sembra assolutamente convinto che la procura di Milano abbia intercettato i telefoni di Palazzo Madama nell'ambito delle indagini sulla scalata alla banca Antonveneta. E non c'è modo di convincerlo del contrario: al confronto San Tommaso era un dilettante.

Ieri sera, infatti, Marcello Pera è tornato alla carica con una nota diffusa dalla presidenza di Palazzo Madama, chiedendo al procuratore della Repubblica e al presidente del Tribunale di Milano informazioni sulle presunte intercettazioni a carico di utenze o membri del Senato. «In merito alla notizia delle presunte intercettazioni telefoniche a carico delle utenze del Senato o di singoli senatori, apparsa in questi giorni sulla stampa - si legge nel comunicato - il presidente del Senato ha chiesto al procuratore della Repubblica e al presidente del Tribunale di Milano le informazioni in



Marcello Pera. Foto ansa

loro possesso affinché, nel caso, gli organi competenti del Senato possano valutare se siano state rispettate le prerogative dell'assemblea di Palazzo Madama». Già ventiquattrore prima Marcello Pera aveva tuonato rabbioso contro l'ipotesi che gli investigatori avessero potuto ascol-

tare le telefonate di «qualcuno» che parlava dal Senato. E nel giro di poche ore aveva anche ricevuto una prima secca smentita da parte del sostituto procuratore Francesco Greco: «Tutte le utenze intercettate sono di persone fisiche che potevano essere intercettate», aveva detto il veterano di Mani pulite, esperto di reati finanziari. Ma al presidente del Senato tutto ciò non è bastato. E ha continuato a chiedere, al punto da costringere un magistrato notoriamente «muto» (per lui rilasciare una dichiarazione è sembra quasi una tortura) come il procuratore capo di Milano, Manlio Minale, a diffondere a sua volta un comunicato: «Ipotesi apparse sulla stampa in ordine ad intercettazioni di utenze di parlamentari, attività di indagine vietata dalla legge in assenza della relativa autorizzazione, sono da considerarsi illazioni destituite di ogni fondamento», scrive Minale nella nota, spiegando anche che «il contenuto delle conversazioni telefoniche riprodotte su alcuni organi di stampa risulta ripreso dalla motivazione del provvedimento di sequestro preventivo adottato da questo ufficio e portato a conoscenza delle parti mediante notifica a far data del 25 luglio. Per quanto

concerne, invece, le notizie pubblicate in ordine a contatti tra un magistrato e terzi - prosegue -, trattandosi in questo caso di violazione del segreto investigativo è stato aperto il relativo procedimento e sono in corso le necessarie indagini».

Ma neanche questo è bastato. Ieri sera, appunto, Pera ha chiesto di nuovo ai magistrati milanesi che conducono l'inchiesta sulla scalata dei cosiddetti «concertisti» - la cui capofila è Banca Popolare Italiana - ad Antonveneta di smentire che sia sotto controllo qualche telefono del Senato o di singoli senatori. Lui sembra «credere» molto di più all'ipotesi sollevata da alcuni giornali secondo cui sarebbero stati messi sotto controllo i telefoni della figlia e della moglie del governatore di Bankitalia Antonio Fazio. In particolare, dopo aver citato una conversazione telefonica fra i coniugi Fazio in cui il governatore avrebbe avvertito la moglie che il telefono di Fiorani era sotto controllo, la signora Fazio, Cristina Rosati, un giorno avrebbe chiamato Fiorani dal Senato, da un'utenza del senatore di Forza Italia Luigi Grillo, uno dei politici più vicini al governatore. Ma perché Pera è così convinto che ciò sia avvenuto?

**L'INCHIESTA**

Scalata Unipol-Bnl, non ci sono indagati. Rapporto della Procura di Roma a Castelli

## Gli olandesi: il controllo di Antonveneta o ce ne andiamo

Abn Amro si dice disposta a una trattativa «che porti però all'acquisizione dell'istituto»

di Marco Tedeschi / Milano

**SEGNALE CHIARO** Conquista il consiglio di amministrazione di Antonveneta gli olandesi di Abn Amro sentono ormai vicino

l'agognato traguardo, quello del controllo dell'istituto. Ieri, hanno inviato in Italia un preciso segnale in tal senso, dichiarandosi comunque disponibili a trovare una soluzione alla vicenda che sta segnando l'estate della finanza.

A dichiararsi disponibile al dialogo con gli inguaiati concorrenti della Popolare Italiana - i cui vertici sono attesi da una vera e propria settimana di fuoco con tanto di audizioni in Consob, oggi, e presso la Banca d'Italia, domani - è sta-

to lo stesso presidente di Abn Amro, Rijkman Groenick. Nel corso della presentazione dei dati trimestrali della banca di Amsterdam, il primo dirigente non ha esitato ad osservare come lui e i suoi uomini siano «perfettamente disposti a lavorare per una soluzione aperta, ma che porti comunque alla fine Banca Antonveneta in Abn».

Una sorta di via d'uscita - se così si può definire - che deve essere «supportata dalle autorità italiane» alle quali, viene osservato dall'Olanda, spetta il compito di proporre «una soluzione soddisfacente una volta che Abn abbia messo sul tavolo le proprie carte». Groenick ha aggiunto che Abn deve solo «attendere con pazienza che le auto-

rità italiane risolvano questa complessa situazione». Tra queste c'è il Gip di Milano, Clementina Forleo, che forse già oggi potrebbe pronunciarsi sul sequestro delle azioni possedute in Antonveneta - oltre il 40% - dalla Popolare Italiana e dai cosiddetti «concertisti».

Forse di una trimestrale estremamente solida - impreziosita da un utile netto di 987 milioni, ben superiore alle stime degli analisti - e delle recenti prese di posizione della Procura di Milano, della Consob e di Bankitalia, Groenick ha resa ben chiara la posizione del suo istituto di credito nella partita in corso per Antonveneta.

Ribadendo l'interesse per la banca patavina, il numero uno di Amsterdam ha escluso categoricamente la possibilità di una nuova offerta - che «non servi-

rebbe, visto che il 45% del capitale è sotto sequestro» - e, alla luce dei recenti sviluppi, si è detto impegnato «a prendere il controllo della stessa banca o, in alternativa, ad uscire, poiché Abn non ha intenzione di restare azionista di minoranza».

Sempre ieri, adombrando una possibile soluzione finanziaria per il tormentone Antonveneta, erano emerse indiscrezioni circa l'ipotesi di un compromesso onorevole tra Abn e Popolare Italiana: cessione agli olandesi del 40-45% in mano ai «pattisti»; un centinaio di sportelli confinati con i territori di influenza in mano alla ex Popolare di Lodi; la possibilità per Bpi di tenersi Interbanca che potrebbe essere fusa con Efibanca per creare una banca d'affari attiva nel settore immobiliare.

Non ci sono indagati, per il momento, nell'inchiesta sulla scalata alla Banca Nazionale del Lavoro. Nè, stando a quanto si è appreso in ambienti giudiziari della capitale, ci sarà alcun trasferimento di atti dopo le intercettazioni, eseguite dalla Guardia di Finanza di Milano, tra il giudice del capoluogo lombardo Francesco Castellano e l'amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte.

L'inchiesta rimane dunque nelle mani del procuratore aggiunto Achille Toro e del pm Perla Lori, che hanno aperto un fascicolo ipotizzando i reati di agiotaggio, ostacolo all'attività di un organo di vigilanza (Bankitalia o Consob) e manipolazione di mercato.

La situazione creata dall'intercettazione telefonica tra il presidente dell'Unipol, Consorte, e il magistrato milanese è in-

tanto oggetto di una relazione che il procuratore dirigente di Roma, Giovanni Ferrara, ha inviato al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, al Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale della Cassazione.

Si tratta - come ha spiegato lo stesso procuratore Ferrara - di un atto dovuto e nel documento viene ricostruita tutta la situazione dell'indagine.

Nella relazione inviata la Guardasigilli, tra l'altro, Ferrara ha specificato di non ravvisare alcun valido motivo per trasferire l'inchiesta ad altra procura. Al ministro Castelli spetta la promozione di un'eventuale azione disciplinare verso il giudice, mentre al Csm spetta di accertare l'eventuale incompatibilità di Castellano con la funzione che ricopre ed eventuali sanzioni disciplinari.

**Legacoop**

Appoggiamo il progetto di Consorte

Legacoop Emilia Romagna valuta positivamente l'iniziativa di Unipol e «apprezza la tempestività della presentazione del Piano Industriale per garantire al mercato trasparenza e informazione sull'operazione Bnl nel suo complesso e, in specifico, sulle strategie che saranno attuate quando l'iter di acquisizione sarà completato in tutte le sue fasi».

«La possibilità prossima creazione di un grande gruppo finanziario e creditizio fortemente sostenuto dal sistema imprenditoriale cooperativo - precisa una nota del consiglio di Presidenza di Legacoop Emilia Romagna - è una preziosa occasione per tutte le cooperative del nostro paese che si richiamano ai valori della partecipazione economica ed hanno come missione la tutela del lavoro. Viene, infatti, messo in campo un moderno strumento di offerta di servizi sempre più qualificati ed innovativi alle imprese, ai soci e ai consumatori». Quindi, conclude la nota: «Il superamento definitivo della marginalità della presenza cooperativa nel settore finanziario costituisce un esempio chiaro della capacità delle imprese cooperative e della inattualità di concezioni residuali dell'esperienza cooperativa».